



# Parrocchie Suso



Anno 4° - Marzo 2019 - n. 3

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 400 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 229.607

## Scritti minori

34. Un solo pensiero dell'uomo vale più di tutto il mondo; quindi solo Dio ne è degno.

35. Ciò che tu non senti, è per l'insensibile; il senso è per il sensibile, e il pensiero per lo spirito di Dio.

36. Ricordati che l'angelo custode non sempre spinge le tue tendenze all'azione, anche se illumina sempre il tuo intelletto. Ora, se vuoi praticare la virtù, non badare al gusto di farlo; ti bastano la ragione e l'intelletto.

37. Lo spirito che si porta alle cose create non può ricevere l'impulso dell'angelo.

38. Il mio spirito si è inaridito, perché ha dimenticato di nutrirsi di te.

39. Non raggiungerai ciò che tu vuoi e desideri maggiormente, né con mezzi tuoi né nella profonda contemplazione, ma solo in una grande umiltà e sottomissione di cuore.

40. Non ti affaticare, perché non gusterai la dolcezza e la gioia dello spirito se non ti eserciterai nella mortificazione di tutto ciò che vuoi.

41. Ricordati che il fiore più delicato appassisce e perde il suo profumo molto presto; non volere, quindi, camminare per la via delle consolazioni spirituali, perché non sarai costante. Scegliti piuttosto uno spirito robusto, distaccato da tutto, e troverai dolcezza e pace in abbondanza: la frutta saporita e duratura si coglie in terra fredda e asciutta.

## Un'altra volta

Delle volte visitando alcuni paesi, ci accostiamo alla terra di grandi personaggi della storia.

Spesso non resta molto delle opere che hanno realizzato: saccheggiate, bruciate, crollate, distrutte dal tempo o dall'invidia altrui.

Hanno conquistato migliaia di Km quadrati di territorio spesso in diversi continenti, con abbondante scia di sangue e combattimenti.

Gengis Khan in Mongolia, Annibale a Cartagine (Tunisia), Giulio Cesare a Roma, Ciro di Persia (Iran), Temerlano in Turchia, Alessandro Magno in Grecia...

Sono per citarne alcuni. Personaggi che a distanza di secoli spesso sono ancora l'orgoglio dei popoli locali. Ne raccontano le gesta e i successi, ne difendono i beni e le tombe, ne conservano le immagini e i tesori.

C'è una forza che spinge l'uomo, da sempre, a navigare mari, solcare deserti, scalare vette, attraversare foreste, esplorare l'ignoto...

Ma non credo esista impresa che si possa realizzare da soli, anche se compiuta in solitudine.

Ci portiamo sempre dentro la storia l'affetto la formazione le esperienze i ricordi i desideri gli esempi i pregiudizi. E i fallimenti.

Come quello di S. Paolo su quella che credevo fosse una piazza ed invece è una collinetta di Atene.

Vogliono sentire quello che ha da dire. Ma il suo discorso viene bruscamente interrotto semplicemente quando dice che Cristo è morto ed è risorto. Fino a quel momento lo avevano ascoltato, ma c'è un punto di rottura e

lo mandano via beffandosi di lui: "Su questo ti sentiremo un'altra volta".

Mi sono sempre chiesto cosa avrà provato Paolo in quel momento. Si era preparato, accostandosi con rispetto, ottenuto

e perso l'attenzione altrui, estromesso dal territorio e dalla stima. (At 17,16-34)

L'esperienza del fallimento è terribile, lascia i segni. Soprattutto, come per Paolo, quando non ci sembra di aver commesso errori. Anzi. Messo tutto noi stessi. Inutilmente, pare. Che fare?

Evitare le strade della vendetta del maledire dell'abbattimento o simili per fare come Paolo. Iniziare ancora. Daccapo.

Nella fede non siamo condottieri alla conquista e grazie a Dio la vita ce lo ricorda con il fuoco.

Erre come Quaresima. Ritornare, ricominciare, rinnovare. A Dio, dove sembra essere in pochi, il nostro cuore.

don Pier Luigi



## Quanto sono curioso

Gli sguardi curiosi sono la prima cosa che si osserva in un bambino ancor prima che inizi a parlare.

È proprio dai più piccini, da coloro che ancora non parlano che abbiamo tutto da imparare.

Dobbiamo imparare ad osservare Gesù, come loro fanno con i genitori per imitarli.

Dobbiamo imparare a fidarci di Gesù, come loro si abbandonano tra le braccia della mamma.

Dobbiamo imparare ad ascoltare la voce del Padre e lasciarci guidare, come fanno i bambini quando iniziano a camminare.

Infine dobbiamo imparare ad abbracciarci e a volerci bene come fanno i bambini, perché anche se bisticciano dopo un attimo tutto è perdonato.

Gesù stesso ci dice: "in verità vi dico se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,2-3).

Con il passare del tempo si rischia

di diventare così sicuri di ciò che sappiamo, da perdere la curiosità di conoscere per imparare e così l'occasione per migliorare.

Bisogna tornare a guardare con gli occhi di un bambino se vogliamo incontrare Gesù.

Come pensiamo di conoscere Gesù? Come vorremmo conoscerlo? Se stiamo pensando di

conoscerlo, allora dobbiamo anche essere consapevoli di aver ricevuto una grazia.

Gesù entra solo nei cuori aperti, cioè in quei cuori che senza forzature riescono a provare gli stessi sentimenti dei fratelli che incontrano.

Più il cuore è aperto più entra Gesù, più Gesù entra più il cuore si apre. Solo tenendo alta la soglia della curiosità si avrà un'alta opportunità di incontrare Gesù.



Una volta incontrato, scocca la scintilla e si corre da Lui come si corre ad un appuntamento tra innamorati.

E così più lo amiamo più Lui ci ama, più lo desideriamo più ci richiama a sé. Per restare curiosi, però, bisogna riconoscerci servi inutili, perché tutto ciò che siamo e che facciamo è grazie a Lui.

Partendo da questo presupposto, per migliorare bisogna attingere dalla Fonte il buono di cui si necessita.

Chi non è curioso di conoscere Gesù sta semplicemente scegliendo di vivere una vita di comodo, nella tranquillità della routine quotidiana.

Presto però, Gesù tornerà su una nube e cercherà quei volti che lo hanno glorificato con grande zelo, per gioire in eterno con essi. Spero che almeno chi creda sia curioso di vederlo tornare!

*Sonia Corsetti*

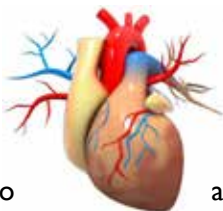
## Il cuore più bello

C'era una volta un giovane che diceva di avere il cuore più bello del mondo, o quantomeno della vallata. Tutti quanti glielo ammiravano: era davvero perfetto, senza alcun minimo difetto.

Erano tutti concordi nell'ammettere che quello era proprio il cuore più bello che avessero mai visto in vita loro, e più lo dicevano, più il giovane s'insuperbiva e si vantava di quel suo cuore meraviglioso.

All'improvviso spuntò fuori dal nulla un vecchio, che emergendo dalla folla disse: «Beh, a dire il vero... il tuo cuore è molto meno bello del mio.» Quando lo mostrò, aveva puntati addosso gli occhi di tutti: della folla, e del ragazzo.

Certo, quel cuore batteva forte, ma era ricoperto di cicatrici. C'erano zone dove dalle quali erano stati asportati dei pezzi e rimpiazzati con altri, ma non combaciavano bene, così il cuore risultava tutto bitorzolato. Per giunta, era pieno di



grossi buchi dove mancavano interi pezzi. Così tutti quanti osservavano il vecchio, colmi di perplessità, domandandosi come potesse affermare che il suo cuore fosse bello.

Il giovane guardò com'era ridotto quel vecchio e scoppiò a ridere: «Starai scherzando!», disse. «Confronta il tuo cuore col mio: il mio è perfetto, mentre il tuo è un rattoppo di ferite e lacrime.»

«E' vero!», ammise il vecchio. «Il tuo ha un aspetto assolutamente perfetto, ma non farei mai cambio col mio. Vedi, ciascuna ferita rappresenta una persona alla quale ho donato il mio amore: ho staccato un pezzo del mio cuore e gliel'ho dato, e spesso ne ho ricevuto in cambio un pezzo del loro cuore, a colmare il vuoto lasciato nel mio cuore. Ma, certo, ciò che dai non è mai esattamente uguale a ciò che ricevi e così ho qualche bitorzolo, a cui però sono affezionato: ciascuno mi ricorda l'a-

more che ho condiviso.

Altre volte invece ho dato via pezzi del mio cuore a persone che non mi hanno corrisposto: questo ti spiega le voragini. Amare è rischioso, certo, ma per quanto dolorose siano queste voragini che rimangono aperte nel mio cuore, mi ricordano sempre l'amore che ho provato anche per queste persone...e chissà? Forse un giorno ritorneranno, e magari colmeranno lo spazio che ho riservato per loro.

Comprendi, adesso, che cosa sia il vero amore?»

Il giovane era rimasto senza parole, e lacrime copiose gli rigavano il volto. Prese un pezzo del proprio cuore, andò incontro al vecchio, e gliel'offrì con le mani che tremavano. Il vecchio lo accettò, lo mise nel suo cuore, poi prese un pezzo del suo vecchio cuore rattoppato e con esso colmò la ferita rimasta aperta nel cuore del giovane. Ci entrava, ma non combaciava perfettamente, faceva un piccolo bitorzolo...

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima I). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

#### 1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –,

questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il «Cantico di frate sole» di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. Laudato si', 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

2. La forza distruttiva del peccato  
Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura

ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'aver sempre di più finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con

Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il



padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

Sean Penn, regista e attore statunitense, in un suo film ("Into the wild") racconta la vera storia di un ragazzo, Christopher "Chris" McCandless, il quale, appena laureatosi, dona ad un'associazione "non profit" i soldi ricevuti dai suoi genitori e destinati a permettergli di continuare gli studi, molla tutto e parte per un lungo viaggio in totale solitudine.

La sua esperienza durerà appena due anni. Dopo varie avventure tra Stati Uniti e Messico, morirà in Alaska, nella natura più selvaggia e incontaminata, dove, tra le tante difficoltà che inevitabilmente accompagnano esperienze così estreme, riuscirà a trovare quella serenità e quella felicità interiore tanto agognate. Riuscirà, insomma, a trovare



ciò che stava cercando: la sua vera essenza.

Tra i motivi che lo hanno spinto verso un cambiamento così radicale della propria vita, vanno probabilmente ascritti i cattivi rapporti con i genitori nonché l'incapacità di accettare di vivere in una società, a suo modo di vedere, senza più ideali, in cui il denaro e il potere finiscono con essere le sole "qualità" atte a meritare il rispetto altrui.

Una scelta decisamente radicale, la sua, che presta il fianco a non poche critiche.

Con una certa superficialità, infatti, comportamenti simili finiscono molto spesso con l'essere condannati, etichettati come una sorta di fuga dalle proprie responsabilità, un agire vigliacco che si traduce in una rinuncia a lottare per ciò in cui si crede anziché adoperarsi per contribuire a cambiare lo stato delle cose.

Una riflessione più approfondita

potrebbe invece portare, a mio parere, a conclusioni diametralmente opposte.

Personalmente ritengo infatti che questa scelta vada valutata alla luce del desiderio di fare chiarezza in se stesso, capire nel profondo le cause di questa sua intima difficoltà a relazionarsi serenamente con gli altri e ad accettare la specificità di ciascuno, seppur così lontana dal suo modo di essere.

Il suo agire va insomma visto come un coraggioso tentativo di "verificare" se stesso lontano da condizionamenti esterni.

A ben vedere Gesù stesso non si comporta in maniera tanto dissimile. Subito dopo essere stato battezzato e prima di iniziare la sua missione,

si reca nel deserto "per essere tentato dal Diavolo" (Mt 4,1) e vi rimane per quaranta giorni.

Questo episodio,

che con qualche diversa sfumatura viene riportato da tutti e tre i Vangeli sinottici, nella nostra mente è indissolubilmente legato alle tentazioni. Mi chiedo, però, se questa sua scelta di mettersi alla prova al cospetto del Diavolo costituisca l'unico motivo che lo spinge ad avventurarsi in un ambiente così ostile e per un tempo così lungo. No... sicuramente c'è dell'altro.

Se riflettiamo un poco, il suo non potrebbe essere visto come un invito rivolto a ciascuno di noi ad intraprendere un "viaggio" verso la propria interiorità? Non potrebbe volerci dire di fermarci un po' a riflettere su ciò che siamo, su come stiamo impiegando il nostro tempo, la nostra vita?

Dobbiamo ammettere che la frenesia che ci accompagna quotidianamente a causa dei nostri innumerevoli impegni, il nostro correre a destra e a manca, troppo spesso

costituiscono un alibi per evitare di fermarci un attimo a riflettere. Il cercare con insistenza gli altri, la loro approvazione, la loro complicità, se da un lato ci permette di coltivare i nostri rapporti sociali, dall'altro ci impedisce di guardare nel nostro intimo.

Ammettiamolo! Non è esattamente ciò che vogliamo? Non abbiamo un po' paura di esaminare la nostra coscienza?

Se accogliessimo l'invito di Gesù e accettassimo di analizzare con sincerità il nostro cuore, forse non attribuiremmo più ad altri la colpa delle nostre mancanze, dei nostri sbagli, delle nostre carenze. Questo costituirebbe un primo importante passo per riuscire a correggere, se non addirittura ad eliminare del tutto, la nostra propensione a voler trovare il male sempre e solo fuori di noi!

Quando impareremo a guardarci dentro con sincerità, forse riusciremo finalmente a comprendere appieno che Gesù, con la parabola della trave e della pagliuzza (Lc 6,41-45), non intende individuare chi, tra due persone, ha compiuto il peccato più grande. No... Egli sta esplicitamente invitando ciascuno di noi ad esaminare esclusivamente se stesso per poter correggere il proprio modo di pensare, di agire. Dopo aver capito questo, possiamo esser certi che gli errori degli altri non ci scandalizzeranno più. Forse non vi baderemo neanche...

Questo invito a recarci nel deserto (o, se preferiamo, nella "natura selvaggia"), va quindi visto come un incoraggiamento a rigenerarci, a ristabilire in noi quel sano equilibrio che ci renda consapevoli dei nostri limiti e ci permetta di avvicinarci agli altri con sincerità, mettendo per sempre da parte la menzogna, la cattiveria, l'ipocrisia.

Non rimane altro che provarci e, chissà, magari scopriremo che saremo noi i primi a trarne beneficio. Il ragazzo del film lo aveva capito... lo capiremo anche noi?

Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?"

Che tenerezza! Siamo a Gerusalemme. Tutto è pronto per la Cena. La grande sala, al piano superiore, è arredata; cominciano a preparare. Sono ben capaci di farlo. Tutti, del resto, nelle proprie famiglie erano abituati e preparati per quella cena. Solo che questa è diversa dalle precedenti e dalle altre. Questa, è stabilito che sia l'ultima. Ma anche la prima di quelle future.

Durante la cena, oltre a Gesù e ai suoi discepoli c'è un altro "invitato" non visto dai Dodici ma sentito da Gesù.



Dunque il Maestro si alza da tavola, deponendo le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Poi versa dell'acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto (Gv 13,4-5). Che tenerezza!

Poi riprende le sue vesti e, seduto di nuovo fa loro un intenso discorso. Che tenerezza!

Nel disporre e riprendere le vesti Gesù anticipa la sua morte e risurrezione; il Maestro deponendo la vita per riprenderla di nuovo. Dopo questi momenti subentra il turbamento di Gesù: qualcuno sta per tradirlo. Qualcuno ha fatto entrare quell'invitato che, prendendo posto con loro a tavola, si insinua sottilmente con le sue mire maligne.

Entra in scena "il discepolo che Gesù amava. Colui che "sta su il petto"- epi' to stethos". Che tenerezza!

Voglio pensare che Giovanni appoggi la testa sul petto di Gesù per chiedere e offrire protezione; sa di tenerezza.

Ma più profondamente, Giovanni è il mediatore tra i dodici e Gesù: lo stesso Simon Pietro, infatti, gli aveva fatto cenno di informarsi chi fosse quel traditore. Forse Giovanni più degli altri sa interpretare il

vino volere da comunicarlo poi agli altri. La prossimità fisica tra Gesù e il discepolo che egli ama lo pone come colui che sa penetrare il mistero di Cristo così da trasmetterne il senso più recondito.

Un motivo ci sarà. Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, stava riassetando le reti sulla sponda del lago Tiberiade quando Gesù lo chiamò insieme con suo fratello.

• Il nome. Tipicamente ebraico, Giovanni, significa "il Signore ha fatto grazia". Il discepolo amato, dall'intimità del petto di Gesù, ha accesso all'intimità del seno del Padre. Un privilegio esclusivo che gli farà porre, anticipatamente, gli occhi sul costato di Cristo squarciato dalla lancia.

• È insieme. Con Pietro e Giacomo è a Cafarnaon quando Gesù guarisce la suocera di Pietro (Mc 1,29).

• Lo segue. Quando Gesù sale sul monte per essere trasfigurato (Mc 9,2).

• Gli è accanto. Sul Monte degli Olivi quando Gesù, davanti alla solennità del Tempio di Gerusalemme, pronuncia il discorso sulla fine della città e del mondo (Mc 13,3).

• Gli è vicino. Finalmente. Quando nel Getsemani si ritira in disparte per pregare il Padre prima della Passione (Mc 14,33). Che tenerezza!

Insieme, seguirlo, stargli accanto, essergli vicino. Quanto amore nel compiere queste azioni, simili nel significato ma propedeutiche l'una all'altra. Quasi sale l'intensità di quell'amore. Si comincia con lo stare insieme; e scopro che è bello. Mi piace, mi dà gioia. Ogni conoscenza inizia dal cuore. Voglio andare avanti. Inizio, allora, a seguirlo. Cosa mi spinge a farlo? Mi fido, so che è giusto, ne sento il bisogno.

Aumenta il mio e personale desiderio di conoscenza; a questo punto non mi basta più solamente seguirlo. Voglio stargli accanto; voglio condividere il più possibile; voglio osservarlo ed imparare ad osservare. Comincio a capire, a comprendere.

Ora, come Pietro e Giovanni davanti al sepolcro vuoto, dopo aver visto ma senza entrare, dopo aver osservato entrando, credo. Finalmente gli sono vicino. Così vicina da poter chinare il capo sul suo petto. Mi accoglie. Lo accolgo. Che tenerezza!

*Edda Orsini*

Mi metto qua tranquillo  
e cerco di vedere Dio nelle nuvole.  
Forse sarebbe meglio uscire di casa.



## Al mio angelo

19 febbraio 2019: il primo anno della tua nascita in cielo cucciola di mamma. La Madonna è venuta a prenderti, ti ha avvolta con il suo velo e ti ha portata con sé.

Sei andata ad abbracciare i tuoi eterni genitori lasciando tristi i nostri cuori; ma stai tranquilla, piccola di mamma, noi tutti riusciremo ancora a gioire con il tuo aiuto e con la certezza che il Signore non ti farà più soffrire e colmerà di pace e di amore il tuo sensibilissimo cuore.

Grazie mio Signore per averci messo accanto un meraviglioso Angelo che intercederà sempre per tutti noi e non ci lascerà mai soli; se stiamo attenti riusciremo a sentire il suo profumo, la sua presenza, le sue coinvolgenti risate.

Quelle tue risate risuoneranno per sempre nei nostri orecchi, Tina amore di mamma.

Guardando il cielo abbiamo riconosciuto la tua stella, Angelo mio. È

la più bella e brillerà sempre più forte per tutta la tua famiglia.

Una cosa ti voglio raccomandare: stai vicino, pre-

ga e trova il modo di consolare il tuo grandissimo e unico amore.

Piccolo grande amore mio, tu occupi un posto speciale nel mio cuore e nessuno potrà mai togliertelo.

Tina piccola mia, mi raccomando non farmi sentire mai sola; fammi sentire la tua presenza come solo tu sai fare.

Ciao piccolo grande amore, ciao cucciola del mio cuore.

La tua mamma.

*Flavia Pietrosanti*

## S. Prospero

Prospero Tirone nato alla fine del IV secolo, dalla nativa Aquitania si stabilì in un monastero di Marsiglia, ma senza pronunciare i voti e senza prendere gli ordini sacri. Fu un dotto studioso che si appassionò all'opera di Agostino e alla sua campagna contro l'eresia pelagiana, che attribuiva minima importanza alla grazia divina, sostenendo che la natura umana ha in sé strumenti sufficienti per raggiungere la salvezza.

Poiché nell'ambiente marsigliese l'orientamento plagiano si era largamente diffuso, Prospero ne informò Agostino che gli inviò due scritti, il De praedestinatione sanctorum e il De dono perseverantiae che furono le sue ultime opere prima della morte nel 430.

Però neppure le tesi di Agostino convinsero i monaci di Marsiglia e Prospero, accompagnato da un altro laico di nome Ilario, decise di recarsi a Roma per chiedere l'intervento del papa Celestino I che scrisse ai vescovi della Gallia raccomandando la cessazione della campagna contro gli scritti di Agostino. Tornato a Marsiglia Prospero si dedicò alla produzione di un gran numero di scritti in favore della teoria della predestinazione fino a che nel 440 accompagnò a Roma Leone Magno, che era stato eletto Papa in absentia mentre si trovava in Gallia, e fu da lui addetto alla cancelleria pontificia. A Roma, dopo la morte del suo principale rivale Cassiano, Prospero poté abbandonare la vena polemica e dedicarsi più distesamente allo studio teologico. Prospero morì nel 463 e durante il medioevo fu identificato erroneamente con l'omonimo vescovo di Reggio Emilia.



*Pietro Mastrantoni*

## Avvisi

**A marzo tutti gli incontri comunitari a SSR**

**Il 04.04 assemblea mensile per affrontare i problemi delle parrocchie e le loro attività, h 20.30**

**Il 07.04 stand gastronomico della ASD Suso alla Sagra del carciofo. Prenotazioni salta fila possibili**

**Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45-18.30, a SSR la domenica h 12.00-12.45**

-|- -|- -|-

**Il 01.02 è deceduto Fiorello Panici. Il 03.02 Girolamo Manto. Il 10.02 Claudio Cipolla, Il 13.02 Francesco Cipolla. Il 15.02 Lena Leggeri. Il 19.02 Crocifissa Buffoni. Il 22.02 Vincenza Loffredi**

\* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

\* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

\* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

\* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

\* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it

## Il debito

**SS. Sebastiano e Rocco**

**€ 248.000**

**S. Francesco Saverio**

**€ 102.000**